

Le misure allo studio

Proroga stato di emergenza il governo verso il dietrofront decreto per lo smart working

► Frenata sull'allungamento oltre il 31 luglio ► Il lavoro agile nel privato fino a fine anno, del regime che dà più poteri a Palazzo Chigi ma nelle città scatta l'allarme per il commercio

IL CASO

ROMA Sulla proroga dello stato di emergenza la frenata è sempre più evidente, c'è una riflessione in corso, ma da più parti, anche all'interno della maggioranza viene fatto notare che si rischia di alimentare il fuoco delle polemiche e dei sospetti controproducente. Dall'altra parte, però, si sta procedendo con strumenti differenti per alcune misure. Parlando a Rai Radio 1, il sottosegretario al Lavoro, Francesca Puglisi, ha annunciato la proroga dello smart working nel decreto Rilancio. «È stato prorogato per il 50 per cento del personale della Pubblica amministrazione, per un graduale ritorno alla normalità con la possibilità di riorganizzare gli uffici per il distanziamento sociale, ancora necessario perché il virus non è stato completamente debellato: pensiamo di inserire una norma di proroga anche per il lavoro privato nel prossimo decreto che faremo per il prosieguo degli ammortizzatori sociali». In sintesi: lo smart working nel pubblico e nel privato proseguirà, inserendo le norme nei decreti, ma senza ricorrere allo stato di emergenza. Il problema è che in una città come Roma (ma non

solo) la prospettiva che centinaia di migliaia di dipendenti pubblici e privati continuino a lavorare da casa senza andare in ufficio sta rappresentando uno spettro per tutto il settore dei pubblici esercizi. Valter Giammaria, presidente di Confesercenti di Roma e Lazio, fa questa sintesi: «Se davvero hanno intenzione di fare proseguire lo smart working per tutto il 2020 solo nella Capitale chiuderanno 6.000 esercizi pubblici. Stanno uccidendo il centro di Roma, ma non solo, non si rendono conto degli effetti devastanti. Solo il settore pubblico vale 400mila dipendenti». Limitiamoci per un attimo al solo caso Roma: ci sono bar e ristoranti la cui attività (incassi ma anche occupazione) gravitava su due pilastri, turismo e uffici. I turisti non ci sono, quanto meno sono il 20-30 per cento dell'anno a causa del coronavirus; la fonte di incassi determinata dai dipendenti, pubblici o privati, che andavano al bar per le colazioni o la pausa pranzo, ora è scomparsa. Per questo Luciano Sbraga, di Fipe Confcommercio Roma (federazione degli esercizi pubblici) snocciola queste cifre: «La stangata che sta subendo il settore non ha precedenti; già ci sono state perdite per 200 milioni nel primo trimestre, di quasi un miliardo nel secondo con il lockdown. Se davvero si proseguirà con lo smartworking le

perdite rischiano di raddoppiare. Roma, soprattutto il centro, rischia di trasformarsi in un guscio vuoto, senza vita». Non va diversamente nelle altre regioni: secondo Confesercenti Campania anche il settore dell'abbigliamento sta subendo un crollo, visto che «a causa dello smart working molte persone lavorano da casa e di conseguenza c'è pochissima gente in giro, le strade dello shopping sono poco affollate».

DUBBI

Ma la proroga dello stato di emergenza, che fu dichiarato il 31 gennaio e che scadrà il 31 luglio, potrebbe avere risvolti che vanno oltre allo smart working, che comunque, come detto, può passare da altri strumenti. C'è il nodo del destino del commissario, Domenico Arcuri, c'è il tema della gestione delle riaperture delle scuole. Ma c'è anche la preoccupazione che, se in autunno dovesse ripartire (cose che nessuno si augura)



Peso: 55%

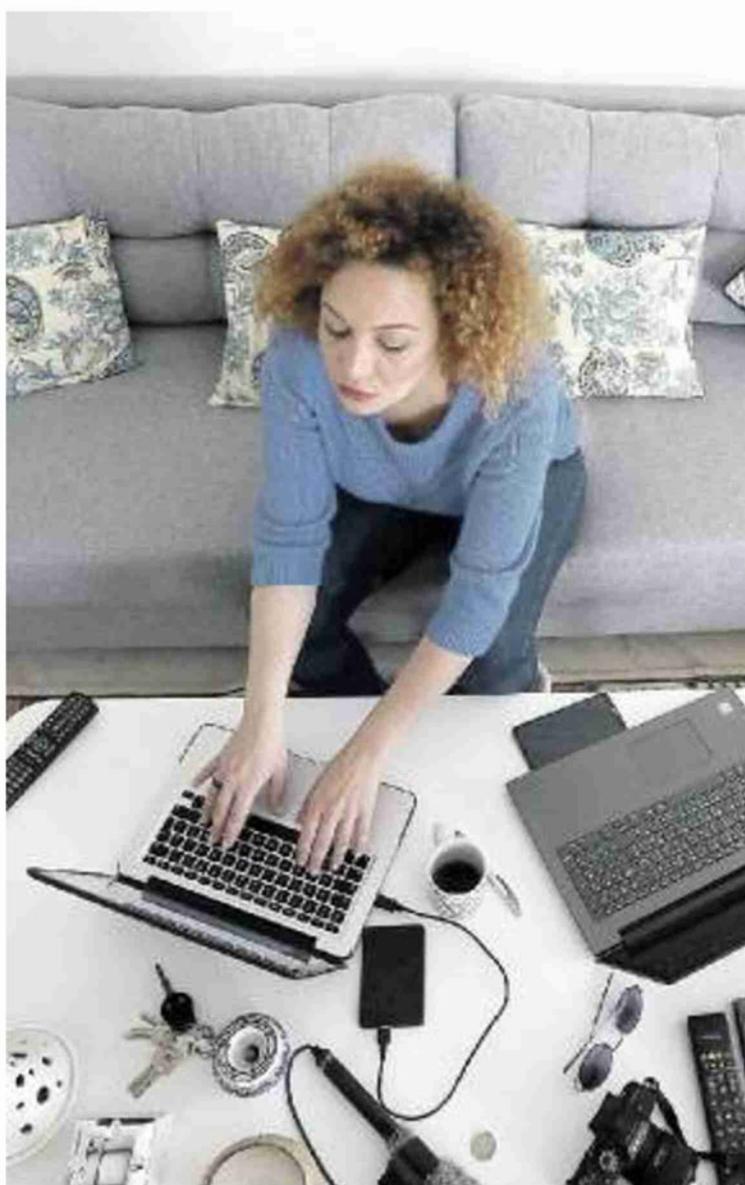
l'epidemia, servirebbero strumenti molto efficaci di intervento. Anche se al Ministero della Salute da giorni si sta riflettendo sul fatto che vi sono leggi già in vigore che consentono ad esempio l'istituzione delle zone rosse, anche per iniziativa dei presidenti di Regione. Secondo la Fondazione **Gimbe** (in prima linea nell'elaborazione delle statistiche legate al coronavirus) «non ci sono le condizioni sanitarie che giustifichino la proroga dello stato di emergenza». La valutazione è in corso e proseguirà in queste ore, con il ritorno da Bruxelles di Conte, che ie-

ri ha incontrato anche il capo dello Stato. In linea teorica, se il 31 luglio non ci sarà la proroga, si potrà ricorrere in un secondo momento alla dichiarazione dello stato di emergenza se - ma nessuno se lo augura - dovesse servire a causa dell'andamento dell'epidemia.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SOLO A ROMA
A RISCHIO OLTRE
6MILA NEGOZI
PER LO SVUOTAMENTO
DEGLI UFFICI
E DEI MINISTERI**



Una donna alle prese con il telelavoro (foto ANSA)



Peso:55%